

BOLLETTINO
DI ZOOLOGIA AGRARIA
E DI BACHICOLTURA



SERIE SECONDA
VOLUME 10 - FASC. I
1970

BOLLETTINO
DI ZOOLOGIA AGRARIA
E DI BACHICOLTURA



SERIE SECONDA
VOLUME 10 - FASC. I
1970

Direttore: Prof. Minos Martelli
Redazione: Istituto di Entomologia agraria dell'Università di Milano
Autorizzazione Tribunale di Milano n. 3708 del 17-3-1955
Tipografia Valbonesi - Forlì - Giugno 1973

I N D I C E

MARTELLI M. - Ricordo di un Uomo: Guido Grandi (30 marzo 1971) (*)	pag. IX
STROYAN H. L. G. - A new species of <i>Dysaphis</i> Börner from Iran and Italy, and a new subspecies from Iran (15 giugno 1970)	» 1
ARRU G. M. - I trattamenti insetticidi contro le larve neonate di <i>Saperda carcharias</i> L. (Coleoptera Cerambycidae) e gli effetti sul parassita oofago <i>Euderus caudatus</i> Thom. (Chalcidoidea Eulophidae) (2 settembre 1970)	» 11
LAUDANI U. e CONTINI C. - Le pterine di <i>Cnephia tredecimata</i> (Edwards, 1920) (Diptera, Simuliidae) (5 settembre 1970)	» 21
LAPIETRA G. - Prove di lotta contro le larve di <i>Cryptorhynchus lapathi</i> L. mediante l'impiego di insetticidi sistemici (12 ottobre 1970)	» 27
SÜSS L. - <i>Ophiomyia pinguis</i> Fall. (Diptera Agromyzidae) in Lombardia. Osservazioni biologiche e morfologiche (15 ottobre 1970)	» 43
INSERRA R. - Osservazioni morfologiche ed appunti di biologia su <i>Zetzellia graeciana</i> Gonzalez (Acarina Stigmaeidae) (20 ottobre 1970)	» 85
IVANCICH GAMBARO P. - L' <i>Anarsia lineatella</i> Zell. (Lepidoptera Gelechiidae) nei pescheti del Veronese (30 ottobre 1970)	» 121
Appunti e segnalazioni	
BIN F. - <i>Lygus viscicola</i> Put. (Miridae) e <i>Psylla visci</i> Curt. (Psyllidae), Rincoti del Vischio nuovi per la fauna italiana (30 novembre 1970)	» 133
ROTA P. e SERINI BOLCHI G. - Aspetti dell'influenza dei diserbanti sulla fauna. Rassegna sintetica (15 dicembre 1970)	» 145

(*) La data tra parentesi dopo ogni titolo indica il giorno di arrivo del manoscritto in redazione.



Guido Grandi,
durante una lettura all'Accademia dei Lincei in Roma (1962)

RICORDO DI UN UOMO:

GUIDO GRANDI

E' con profonda commozione che mi accingo a ricordare Guido Grandi, mio Maestro, Scienziato illustre, Uomo impareggiabile.

Sarebbe senza dubbio più appropriato e doveroso parlare di Lui in primo luogo come entomologo, come studioso e come docente, ma tale compito spetta a chi, in sede accademica più idonea, avrà l'onore di rievocare lo Scienziato e di illustrarne la straordinaria attività, le scoperte e le realizzazioni in campo scientifico. Qui desidero ricordare l'Uomo, eccezionale ed ammirevole sotto ogni punto di vista, quale io l'ho conosciuto per essergli stato vicino, con devozione filiale, per molti anni della mia vita.

Incontrai Guido Grandi, per la prima volta, nel 1931 quando, studente, avevo cominciato a frequentare le lezioni di Entomologia che Egli teneva alla Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna (allora Istituto Superiore Agrario). La dottrina che emanava dalle sue parole, la straordinaria chiarezza di esposizione e di eloquio, la dote naturale di rendere facile e rapidamente assimilabile qualsiasi concetto espresso, il comunicativo entusiasmo con cui parlava dei suoi studi mi avevano conquistato ed avevano risvegliato in me e riproposto una lontana e sopita predilezione per il prodigioso mondo degli Insetti. Eppure Egli non si considerava un oratore. Affermava infatti che tale è veramente colui che riesce a parlare a lungo di cose che non conosce o che conosce soltanto superficialmente, mentre riteneva che nessun merito spettasse a chi, come lui, parlava, sia pure con amore e con convinzione, delle cose che sapeva e che conosceva. Riferendosi alle lezioni che Egli teneva agli studenti, in un'aula sempre gremita, ribadiva un concetto più volte espresso: non ve ne erano di facili e di difficili o, più precisamente, erano facili quelle che trattavano argomenti ben conosciuti dal docente, difficili le altre.

Entusiasta, mi presentai a lui e gli chiesi di affidarmi un argomento per la tesi di laurea; e così fin dal 1932 cominciai a frequentare l'Istituto da lui diretto, nel quale mi trattenni e lavorai per tre anni. Limitati e scarsi per la verità furono in quel periodo i contatti con il Maestro perchè, ultimo della covata e impacciato, tendevo ad avere maggiore confidenza con l'Aiuto Prof. Athos Goidanich e con gli assistenti Dottori Arrigo Samoggia, prematuramente scomparso, Antonio Servadei e Filippo Venturi, che costituivano uno « staff » di prim'ordine ed un nucleo di amici che l'entusiasmo per lo studio e per la ricerca ha sempre fraternamente unito. Completava il gruppo il fedele Dante — il cav. Dante Faggioli — tecnico intelligente e prezioso, ancora oggi sulla breccia.

Di solito incontravo il Maestro nei laboratori e nella biblioteca ma, condizionato dal ritegno e dall'ammirazione, rispondevo per lo più laconicamente alle domande che mi venivano rivolte. L'Uomo incuteva rispetto e soggezione: osservava con occhio esperto e scrutante l'interlocutore che si sentiva esaminato « intus et in cute » come Egli stesso soleva dire. Al suo sguardo attento nulla sfuggiva e i suoi giudizi a prima vista sulle persone risultavano poi, a distanza, sempre esatti. Ammetteva di avere al riguardo un intuito particolare e attribuiva tale sua capacità a un fantomatico, interiore « campanello » che lo avvertiva in presenza di coloro di cui si doveva diffidare.

Alle sue domande occorreva rispondere con assoluta precisione. I discorsi vaghi lo facevano spazientire; preferiva un « no » reciso a formule incerte quali « non saprei », « mi sembra », « credo ».

Non amava i superficiali e i faciloni a cui non risparmiava risposte brucianti; ciò contribuiva a creargli un'aureola di distacco, distacco che assolutamente Egli non teneva soprattutto con coloro che avevano la fortuna di vivergli accanto e l'onore di godere della sua ineguagliabile compagnia.

Non ammetteva compromessi con la coscienza ed era di una dirittura senza confronti. Nel prossimo ammirava la modestia, la serietà, l'onestà e la franchezza; disprezzava la saccenteria, l'approssimazione, l'insincerità e la scorrettezza.

Giudice obiettivo ma severo tanto nei propri confronti quanto in quelli degli altri, diceva di avere in serbo un immaginario frustino da sfoderare contro chi, armato di prosopopea e di presunzione e senza rispetto del lavoro altrui, emetteva frettolose sentenze o tranciava giudizi scarsamente ponderati. Ma, generoso e indulgente, ben di rado e soltanto

quando non era possibile farne a meno si serviva di tale mezzo che restava soprattutto come una minacciosa spada di Damocle pendente sulla testa di coloro che incorrevano in errori di comportamento o che peccavano di superficialità.

Dopo una parentesi di due anni, trascorsi in buona parte fuori d'Italia, ritornai da lui alla fine del 1936 essendo stato nominato, a mia insaputa, Assistente incaricato. Tale nomina mi aveva particolarmente commosso e onorato: la fiducia che Grandi riponeva in me contribuì ad inorgogliirmi e ad entusiasmarmi.

Gli fui di nuovo accanto per quattro anni ed ebbi così modo, frequentandolo assiduamente in laboratorio e fuori, di conoscerlo bene e a fondo. In apparenza austero, e talvolta burbero, era in effetti Uomo di estrema semplicità, di doti umane fuori del comune e di grande cuore. Se lo si ammirava come studioso, come ricercatore e come didatta non si poteva non essere conquistati dalla sua liberalità, dalla sua comprensione, dalla sua superiorità morale.

Lavoratore instancabile ed eccezionale, viveva del lavoro e degli affetti familiari. Egli si sentiva interamente felice e le sue ore più belle si realizzavano — mi diceva — quando era a contatto della natura e dei piccoli esseri viventi che prediligeva oppure quando poteva ritirarsi nel suo studio per dedicarsi alle ricerche preferite e sentire, proveniente dalla stanza accanto, il suono armonioso delle voci dell'amata Consorte e dell'adorata Figlia.

Ho volutamente trascurato di parlare dell'opera scientifica di Guido Grandi ma, per meglio delinearne la figura e la statura, non posso fare a meno di porre in evidenza quanto al progresso della Scienza entomologica abbiano contribuito le sue pubblicazioni (oltre 250), scritte di getto con impareggiabili stringatezza e chiarezza ed essenziali nel contenuto. Né possono essere obliate alcune opere magistrali, dedicate agli allievi e agli studenti — quali l'« Introduzione allo studio dell'Entomologia » (1951), gli « Studi di un Entomologo sugli Imenotteri superiori » (1961), le « Istituzioni di Entomologia generale » (1967) — un complesso di diverse migliaia di pagine, costate anni di fatiche, di lavoro, di continuo aggiornamento e di autocritica, completamente e incredibilmente sortite dalla sua penna senza l'aiuto di alcuno.

Abbandonai l'Istituto di Bologna nel 1940, allo scoppio della guerra e, al ritorno, le vicende della vita mi portarono lontano dal Maestro; soltanto fisicamente, perchè spiritualmente continuai a essergli sempre vicino. Nei frequenti contatti, sempre mantenuti, nel corso dei quali mi rivolgevo a lui per consigli scientifici e non, Egli non mancò di manifestarmi ripetutamente il suo paterno affetto, di darmi prova della sua benevolenza ed io ricordo quelle visite tonificanti dalle quali ricevevo intima e interiore soddisfazione, rinnovato entusiasmo e nuovo stimolo nel lavoro. Ebbi la ventura e il triste piacere di trascorrere con lui, nell'Istituto da lui creato, anche il pomeriggio del 9 dicembre 1970 poco prima che un improvviso mortale malore troncasse la sua forte fibra ed Egli mi apparve sereno e gioviale come sempre: nulla faceva presagire quanto sarebbe accaduto poche ore dopo.

Guido Grandi ci ha lasciato ma il ricordo della sua opera non si attenuerà e non potrà essere cancellato dal tempo. Nè potranno dimenticare l'Uomo coloro che gli sono stati vicini, che hanno avuto l'inestimabile privilegio di godere della sua confidenza e della sua considerazione, che hanno potuto apprezzarne e ammirarne la completezza e che, come me, lo ricordano oggi con filiale devozione e con infinito rimpianto.

MINOS MARTELLI